

LE ACLI TRENTINE IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO
DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

NON CI PUO' ESSERE LIBERTA' SENZA GIUSTIZIA SOCIALE

Ancora una volta, dopo settant'anni, questo 25 Aprile rappresenta un punto di arrivo e un punto di partenza. Di arrivo, perché conclude quella dolorosa vicenda, iniziata all'indomani della fine della prima guerra mondiale, che avrebbe lasciato un Paese profondamente cambiato e inserito in un contesto globale radicalmente nuovo. Di partenza, perché nel momento stesso in cui quella dolorosa parentesi si chiudeva, subito se ne apriva un'altra, quella della ricostruzione civile e istituzionale dell'Italia.

Sono queste le ragioni che ci vedono oggi ricordare insieme – Acli e Anpc – l'anniversario della Lotta di Liberazione.

E' dalla nostra quotidianità, e dalla quotidianità delle nostre associazioni che ripartono le domande nei confronti della Resistenza, in particolare gli interrogativi delle nuove generazioni, che al patrimonio di questa storia non possono rinunciare, interrogandola tuttavia il più delle volte al di fuori degli schemi del passato recente. La memoria infatti non è archeologia. Far memoria è ritornare sui passi per ritrovare le tracce di nuove vie verso un futuro possibile. La memoria conserva perciò inevitabilmente i semi della speranza e del progetto. Per questo non deve essere né ignorata né spreca.

Siamo oggi di fronte alle molte facce di una crisi economica e sociale e alla fase finale di una transizione infinita sul piano delle istituzioni. Abbiamo assistito alla dissoluzione delle regole e alla conseguente caduta dell'etica pubblica. Al venir meno della fiducia nel futuro, per cui sembra rincuorare e spronare tutti, credenti e non credenti, l'invito di papa Francesco a non lasciarci rubare la speranza.

Il dovere dell'ora è dunque ritrovare un senso comune al nostro vivere repubblicano. Recuperare insieme un *idem sentire* senza il quale un traguardo comune non è raggiungibile né può esistere.

E' il lavoro il grande ordinatore delle nostre società, prima e più della legge, oggi come allora.

Allora la difesa delle fabbriche e delle macchine significò la volontà di ricostruire il Paese nella libertà, nella giustizia, nell'uguaglianza, perché il superamento delle distanze sociali continua ad essere la spinta ineliminabile di una vera democrazia.

Sandro Pertini, grande capo partigiano e non dimenticato presidente della Repubblica, non a caso aveva l'abitudine di ripetere: "Non ci può essere vera libertà senza giustizia sociale. Non ci può essere giustizia sociale senza vera libertà.

Oggi la lotta alle disuguaglianze economiche e sociali, sempre più marcate, sono un impegno obbligato di tutti soprattutto di chi oggi fa memoria di un evento che modificò profondamente le sorti della nostra storia.

Le Acli Trentine

Trento, 24 aprile 2015